

Cent. 20 la copia

Venerdì 19 Aprile 1935 - Anno XIII

PREZZI DELLE INSEZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna: Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 6 - Finanziaria L. 5 - Necrologie L. 3 (tipo economico, altezza 33 mm. L. 50). Rivolgarsi all'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE: Bologna, Via Mentana 4 - tel. 21-665 - o presso l'UFFICIO DI PRODUZIONE in Milano, Viale Ranzoni 15.

Patto latino

I vessilli delle due grandi Nazioni latine sventolano da ieri accanto al Milite Ignoto. Falangi di combattenti sono salite sino alla gloriosa tomba anonima dietro la mobile massa tricolore di centinaia di fiamme. Scenario di Roma. Solenne. Ampio. Il sole del mattino. Campane di Giovedì Santo. E l'incrocio di questi elementi fisici e spirituali non è apparso affatto casuale. C'era nella vastità augusta della celebrazione, nel silenzio quasi ansioso della folla come un ritorno di elementi fatidici ed una consacrazione nuova di destini perenni.

Era l'incontro della latinità. Per un suo nuovo patto.

Qui fermiamo subito la mano all'emozione: smorziamo il sentimento e facciamo tacere le penne.

La « realtà » (parola tanto e insistentemente invocata da qualche giorno sino a minacciare di diventare consuetudinaria) è il per darsi le sue solenni lezioni. Sappiamo. Le grandi amicizie, le collaborazioni fittive e feconde, specie quando sgorgano da una affinità profonda di missioni comuni, si cementano piuttosto nei fatti che nelle espressioni. Hanno bisogno di comprensione, di equanimità, di rispetto reciproco: vivono di una stima che per essere durevole, e soprattutto positiva, deve basarsi sulla conoscenza ed il rispetto dei reciproci bisogni. Sappiamo. L'espressione ci ha insegnato tutto questo. Con l'aggiunta che anche i nodi più profondi possono radersi, le amicizie sincere obliano i difetti di uno dei fattori di unità qui sopra ricordati.

Ma temporaneamente. E quando le forze indistruttibili del sangue, delle origini e della missione, si spingono irresistibilmente, la via comune è presto trovata.

E' il caso di Italia e Francia. E due grandi Nazioni sono fatte per marciare vicine. Le grandi occasioni della nostra attualità lo dimostrano. Le stesse difficoltà e gli urti contemporanei, che per la pressione della storia cedono il posto a nuove gagliarde unità di amicizia e di intenti, ne sono una conferma. O, se si vuole, una controprova.

Italia e Francia sono sorelle legate al principio comune. La latinità non è una vana parola. E' un carattere. E come tale essa ha una funzione necessaria nel mobile gioco delle forze etniche, politiche e spirituali. Funzione che per l'Europa e per il mondo è essenziale. Funzione di equilibrio, di presidio e di unità.

Quando dei malintesi momentanei possono far pensare che nelle espressioni « sorella latina » « blocco della latinità » sia una prevalenza ingenua di sentimento il quale, di fronte alle forze « reali », dure della vita, fatte spesso e soprattutto di interessi, può aver poca presa; ecco che la invocata « realtà » è clamorosamente a smentirsi.

E' la « realtà » che oggi accomuna Italia e Francia, le vuole, le tiene unite.

L'ora che attraversiamo rivedica in pieno, solennemente, la funzione della latinità. La invoca, la fa necessaria.

La latinità deve fare la sentinella all'Europa. Non solo a Stresa, Italia e Francia sono apparse univoche; non solo in vista di problemi impellenti ma limitati.

Dietro gli immediati interessi politici vi sono realtà più vaste e bisogni più profondi.

E' soprattutto dinanzi alla minaccia contro lo spirito che la latinità si ritrova e si difende.

Perché se la civiltà attuale si deve definire cristiana è nel Cristianesimo che la latinità ha affinato tutti i suoi veri e durevoli caratteri, quelli che la possono salvare dal tramonto; i segni della sua gentilezza, del suo splendore.

Molti pericoli incombono e non li nomineremo perché sono ben noti. Pericoli politici e morali che si riassumono nel materialismo teorico e pratico dalle mille facce, ma tutte infernali che assiedono da tutti i fianchi la cittadella dell'Europa cattolica, culla della civiltà. E contro questi pericoli lo spirito latino si ritrova ed insorge. Anche esso — ohimè — non è immune dai bacilli di errore seminati a miliardi dall'edonismo nelle vene del mondo moderno; ma segni di liberazione e di riscatto sono sempre visibili.

L'Italia vittoriosa e riconciliata, ha proclamato per prima il ritorno a certi valori essenziali. La Francia è culla gloriosa di spiritualità cattolica e di santità sempre rinascute.

I tricolori di Francia e d'Italia, le divise, le coccarde, le insegne dei due eserciti e dei due popoli sono, devono essere baluardo di questi valori. Non per nulla fra i reduci francesi stamane erano in numero rilevante — e tutti decoretissimi — cappellani, frati e sacerdoti.

Tra Roma e Parigi poche volte come in questo momento sono corse vibrazioni così immediate e fedeli

VENERDI' SANTO IL CALICE DELLA PASSIONE



r. m.

L'omaggio del valore francese all'Italia di Vittorio Veneto

I combattenti ospiti di Roma recano doni al Sovrano e a Mussolini

La solenne consegna della « Croce di guerra », in onore del Milite Ignoto

ROMA, 18. pom.

Stamane i combattenti francesi si sono recati alla Reggia per rendere omaggio al Re soldato. Ammassati con tutte le loro bandiere in piazza del Quirinale, i combattenti di Francia, nelle cui file si trovano anche numerosi gariboldini delle Argonne, si schierano poi in quadrato, aperto su di un lato, nel cortile d'onore della Reggia. Sul lato aperto, che è costituito dall'ingresso detto della « Vetrina », prestano servizio i corazzieri in grande uniforme ed è collocato un tavolo recante le targhe di bronzo e l'albo artisticamente rilegato che saranno offerti a Sua Maestà. Agli estremi dei due lati aperti dello schieramento si dispongono le medaglie d'oro italiane con i rappresentanti dei volontari, dei mutilati e dei combattenti.

Poco prima delle 9, ricevuto dal Capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, dal Prefetto di palazzo di Corte, dall'on. Delcroix, presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, dall'on. Amicarelli, presidente dell'Associazione volontari di guerra, dall'on. Garibaldi, presidente della Federazione nazionale dei gariboldini e dall'on. Di Craxi, presidente dell'Opera naz. combattenti, giunge a palazzo Reale l'Ambasciatore di Francia conte De Chamberlain.

Alle 9 una tromba squilla la fanfara reale e mentre tutti i convenuti si dirigono verso l'altare, i vessilli vengono innalzati in segno di saluto. Il Re appare nel fante, accompagnato dai membri della sua Casa militare. Rapidamente l'Ambasciatore presenta al Sovrano i dirigenti delle formazioni dei combattenti francesi.

Quindi accompagnati dall'Ambasciatore, dalle autorità italiane e dai dirigenti dei combattenti francesi, il Re passa in rivista le formazioni, soffermandosi a parlare con vari mutilati e decorati. Terminata la rivista il signor Gervais, presidente del Gruppo combattenti del Comitato Francia-Italia, pronuncia un indirizzo di omaggio al Re, rievocando la fraternità d'armi che riunì i combattenti italiani e francesi nella grande guerra ed esaltando la figura del Re d'Italia, combattente fra i combattenti. Parla poi brevemente il signor Feuard a nome del Comitato regionale dell'Unione latina di Tolosa.

La manifestazione si chiude con il saluto al Re, cui risponde altissimo il grido « Viva il Re », lanciato a un tempo dagli italiani e dai francesi.

Echeggia di nuovo la fanfara reale. Il Sovrano si ritira nei suoi appartamenti col seguito, dopo aver preso commiato dall'Ambasciatore, dalle autorità italiane e dai dirigenti dei combattenti francesi, ai quali ultimi esprime il suo compiacimento per i graditi doni che hanno voluto offrirgli.

Verso il Vittoriano

Le formazioni si dispongono poi in ordine di marcia e con le bandiere in testa escono dalla Reggia diretti a piazza Venezia.

La prima fila della colonna era composta dai dirigenti delle associazioni combattentistiche italiane e francesi e dai rappresentanti degli ex combattenti italiani in Francia.

di quelli francesi in Italia. Venivano quindi le bandiere dell'Unione nazionale dei combattenti francesi, dell'Associazione nazionale dei combattenti italiani e dell'Unione dei combattenti della Savoia. Seguivano i mutilati francesi, il gruppo delle Medaglie d'oro italiane e degli altri decorati al valore; quindi l'imponente spiegamento delle 150 bandiere delle singole sezioni combattentistiche francesi e da ultimo la massa degli altri combattenti.

Il corteo, percorso Via 24 Maggio, è entrato in Via Nazionale ed ha raggiunto Via Cesare Battisti, dove ha sostato qualche minuto prima di procedere verso Piazza Venezia e il Vittoriano.

Di qua e di là della strada percorsa una duplice ala di cittadini ha assistito al passaggio della colonna acclamando i combattenti francesi al grido di « Viva la Francia ».

La folla si infittisce ancor più all'imbocco del Corso e quando il corteo ha ripreso la marcia convergendo a sinistra per avanzare verso il Vittoriano, un fragoroso applauso ha salutato rinnovandosi poco dopo all'altezza del Foro Traiano e del Foro Italico dove un'altra moltitudine imponente occupava le due elisi terminali della Piazza.

Il Vittoriano risplende al sole in una gloria di triglicerio. Al di qua della base del monumento e da una parte e dall'altra della strada si allineano le associazioni di arma: sulla scala e sino all'ultimo ripiano che fronteggia la Tomba del Milite Ignoto si schierano invece: da un lato, reparti delle varie armi del presidio; dall'altro, le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche italiane, dei giovani fascisti, dei Gruppi rionali e dietro a questo allineamento è un gruppo fortissimo di Balilla e di Piccole italiane.

Presso la scala sono ad attendere il corteo l'Ambasciatore di Francia conte De Chamberlain, con l'addetto militare generale Parisot e gli addetti aeronautici e navali. Il Segretario di Stato alla Guerra generale Balistocchi, il vice Governatore di Roma e altre autorità.

Aite parole

Giunto il corteo innanzi al Vittoriano, mentre la massa si schiera in linea di fronte, col gruppo delle bandiere al centro, lungo la piazza tra il Palazzo del Governo e quello delle Associazioni, i dirigenti delle Associazioni combattentistiche delle due Nazioni accendono insieme alle autorità la scintilla per dirigere alla Tomba del Milite Ignoto. Precede questa rappresentanza una corona formata di fioralini artificiali e di palme e intesa dal gran di invalidi dell'Hotel des Invalides. Essa ha un grande nastro tricolore sul quale è scritto a lettere d'oro: « I combattenti francesi e italiani ».

E' la corona che i combattenti di Francia offrono al Milite Ignoto e che prima di essere deposta sulla sua Tomba ha toccato simbolicamente la pietra che racchiude la Salma del Soldato Ignoto francese. La portano a braccia il capitano Maravini presidente dei gariboldini delle Argonne, vice-presidente del comitato Francia-Italia dei combattenti e il Principe Ruffo, presidente della Federazione ex combattenti italiani in Francia e vice presidente anch'egli del Comitato Francia-Italia.

Giunta innanzi alla Tomba la rappresentanza si ferma e dalla sua

prima fila escono l'Ambasciatore di Francia e il generale Parisot che reca sulle mani un cuscino di velluto cremisi al centro del quale spicca la medaglia militare e la Croce di guerra che il Governo francese ha assegnato al Milite Ignoto italiano.

L'Ambasciatore di Francia, tra il reverente silenzio degli astanti, pronuncia le seguenti parole:

« Davanti ai soldati dell'Esercito italiano e agli ex combattenti venuti di Francia che mi circondano devotamente in questo momento solenne, io ho l'onore di conferire, in nome del Governo della Repubblica, la medaglia militare e la Croce di guerra a questo grande morto Guerriero anonimo. Caduto difendendo il suolo della Patria e la libertà del mondo e che riposa qui su questa collina sacra alla gloria di Roma. La Francia è felice di rendergli questo omaggio ».

Il conte De Chamberlain si avvanza quindi verso la Tomba e depone alla sua base il cuscino con le due decorazioni. Poi rientra nelle linee avendo a destra il generale Balistocchi. Tre squilli di tromba risuonano e immediatamente tutti i combattenti francesi o italiani scattano sull'attenti e rimangono in raccoglimento per un minuto. Lo spettacolo è di una solennità imponente e raggiunge la più alta espressione quando trascorso il minuto una musica intona la « Marsigliese » cui seguono la « Marcia Reale » e « Giovinezza ».

Terminato l'omaggio alla Tomba del Milite Ignoto d'Italia, i combattenti francesi s'avviano per rendere omaggio al Duce, offrendogli una artistica statuetta di Dante una statua rappresentante la Vittoria, nella cui base era stata posta della terra dei cimiteri di guerra di Bligny e La Chalade ed un'artistica targa di bronzo fusa con i canoni nemici.

La manifestazione in P. Venezia

Alle 10.30 le rappresentanze francesi scendono dall'altare della Patria e si ammassano sulla piazza. Nella folla massa dei combattenti si notano alcuni Cappellani militari francesi.

Sfilano le bandiere francesi — una folta macchia di rosso-blu — e vengono a disporsi dinanzi a Palazzo Bonaparte, del lato che guarda via del Plebiscito. Dalla folla si accenna a Mussolini, mentre le rappresentanze francesi seguivano a sfilare e ad ammassarsi in ordine sulla piazza. Sfilano in modo perfetto i giovani fascisti con la fanfara che intona la « Marsigliese », accolta dagli applausi del pubblico. Sfilano le donne francesi, accolate esse pure dalla simpatia della folla.

Sono le 10.45. La folla ha invaso la parte libera della piazza e si è portata fin sotto il balcone di Palazzo Venezia.

Mussolini si affaccia sorridente, saluta e quindi si ritira, ma la folla insiste ancora nelle acclamazioni, agita i cappelli e i fazzoletti. Il Duce si affaccia di nuovo e salutando rimonente sorride ancora alla folla che gli ha espresso con tanto calore il suo entusiasmo. All'entusiasmo della folla si unisce la calda manifestazione delle rappresentanze francesi.

Il Capo del Governo abbandona il balcone fra le acclamazioni della folla.

Piazza Venezia si va lentamente sfolmando ma reciproche manifestazioni di simpatia all'indirizzo della Francia dell'Italia. Le note della « Marsigliese » si confondono con quelle del « Piave » e di « Giovinezza ».

Alle 12.30 il Comitato Italia-Francia ha offerto agli ospiti un rancio alle Terme di Diocleziano. Il rancio ha dato luogo a nuove manifestazioni di fraterna cordialità fra i combattenti di Francia e d'Italia.

Nel pomeriggio i combattenti francesi, graditissimi ospiti di Roma, hanno visitato i monumenti e le grandiose opere del Regime.

Le udienze di Mussolini

Il giornalista Ward Price — L'on. Puppini — Il sen. Longhi.

ROMA, 18. pom.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Sig. Ward Price, redattore capo del « Daily Mail ».

Mussolini ha anche ricevuto l'onorevole Puppini che gli ha presentato il bilancio della A.G.I.P. per il 1934, che si è chiuso con risultati molto soddisfacenti. L'on. Puppini ha consegnato al Capo del Governo lire 100 mila per E.O.A.

Infine il Capo del Governo ha ricevuto il sen. Longhi già procuratore generale alla Corte di Cassazione che gli ha fatto la visita di congedo.

Marchandieu illustra i negoziati commerciali tra l'Italia e la Francia

PARIGI, 18. p.m.

Di ritorno da Milano ove si è recato ad inaugurare la sezione francese della Fiera Internazionale, Marchandieu Ministro del Commercio e dell'Industria ha ricevuto i giornalisti informandoli dei risultati dei negoziati commerciali svolti durante il suo breve soggiorno in Italia.

Il ministro ha dato lettura del comunicato ufficiale e ne ha commentato il testo rilevando come le conversazioni con il Ministro Italiano delle Finanze sono state caratterizzate dalla reciproca buona volontà dei due Governi di giungere ad una intesa economica, come un'attuale buona volontà è stata affermata di recente sul terreno politico.

Il ministro ha parlato in seguito del grande successo raggiunto dall'esposizione internazionale di Milano che, nonostante la crisi, è riuscita a riunire circa 5 mila espositori, i cui padiglioni presentano una straordinaria diversità di prodotti.

Marchandieu ha insistito infine sulle buone accoglienze ricevute in Italia e sulle spontanee manifestazioni rivoltegli ovunque dalla folla.

Truppe francesi occupano le opere fortificate del Nord Est

PARIGI, 18.

Come il Presidente del Consiglio annunciarono il 2 aprile alla Camera, il Governo ha preso misure destinate ad assicurare la protezione delle frontiere. Si tratta principalmente delle misure per l'occupazione delle opere fortificate del Nord Est che cominciano ad entrare in attuazione.

Oggi, l'Ottavo Reggimento Fucilieri Marocchini proveniente da Auch e da Agen è arrivato a Belfort e nei due forti vicini a un terzo Battaglione del 98.° Fucilieri Tunisini e due battaglioni dei 15.° Algerini sono giunti negli accantonamenti dei villaggi della Regione di Longuyon.

ALTERNATIVE DELLA POLITICA SPAGNOLA

Lerroux di fronte a Gil Robles

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

MADRID, aprile

Il contegno dell'Azione Popolare dinanzi al Governo minoritario di Alessandro Lerroux ha impressionato vivamente l'opinione spagnola. Il partito di Gil Robles dispone del gruppo parlamentare più forte: 115 deputati; e volere partecipare al Governo con un'altra di ministri proporzionata alla sua importanza. Ciò non è avvenuto, sembra, per volere del Presidente della Repubblica, suggerito dagli uomini delle Cortes Costituenti, i quali hanno tutto l'interesse a mettere in dubbio il realismo repubblicano dell'Azione Popolare. Il partito avrebbe potuto partecipare al Governo nella stessa misura che nel Ministero dimissionario: questo voleva dire la continuazione del compromesso e di un equivoco che rendeva oltremodo incerta la vita spagnola. L'intransigenza dell'Azione Popolare ha dato origine alla soluzione Lerroux che allontana dal potere i partiti della vecchia maggioranza ministeriale.

L'attitudine dell'Azione Popolare

Gil Robles ha agito prontamente e senza esitare. Per ordine suo, tutti i membri del partito che facevano parte delle amministrazioni provvisorie comunali e provinciali di nomina governativa, si sono dimessi in tutta la Spagna: la collaborazione, troncata al centro, doveva cessare anche alla periferia. Ed è proprio la responsabilità della periferia che ha impressionato l'opinione spagnola non abituata ad una disciplina così piena ed entusiastica.

Il 9 aprile il Consiglio Nazionale del partito, come pure il gruppo parlamentare, per acclamazione hanno concesso la fiducia a Gil Robles perché nell'odierna situazione politica si regoli con piena libertà guardando sempre ai supremi interessi della Spagna e senza nessun timore se le Cortes dovranno essere disciolte.

Questo significa che l'atteggiamento dell'Azione Popolare nei riguardi del Governo Lerroux è nettamente ostile.

Lo scioglimento delle Cortes sarebbe certo per la Spagna una incognita molto oscura, ma il partito di Gil Robles non lo teme, e, se necessario, non esiterà a provocarlo.

Non altrettanto deciso pare l'atteggiamento del secondo partito della vecchia maggioranza: l'agrarario (32 deputati). Il capo di esso, Martinez Velasco, ha detto che bisogna evitare lo scioglimento delle Cortes perché una decisione di quel genere allontanerebbe la riforma della Costituzione. Ciononostante il partito è deciso a rimanere unito ai gruppi affini (Azione Popolare e Partito liberal-democratico) e a seguire la stessa linea di condotta.

Le opposizioni

Il contegno delle opposizioni di sinistra e più particolarmente dei radicali dissidenti di Martinez Barrio, della sinistra repubblicana di Manuel Azana e dei repubblicani di Sanchez Roman è molto significativo. Questi gruppi hanno salutato con vivissima gioia l'esclusione dal Governo dell'Azione Popolare e della Lerroux che, secondo loro, navigava alla « vecchia » politica repubblicana, cioè settaria. Pareva a questi infastiti demagoghi che si stesse per tornare alla politica anticlericale del biennio social-gariboldino, benché le elezioni del 1933 l'avessero condannata. Essi affermavano che le elezioni del novembre 1933 non rispecchiano la volontà del paese: le dottrine, anche dal regime, hanno vinto solo per la mancanza d'unità dei veri repubblicani. Non dicevano però che al tempo dell'ultimo voto era Ministro degli Esteri quel Martinez Barrio, grande oratore della Massoneria, che oggi è uno dei capi più qualificati dell'opposizione. E chi ha praticato dei chimici deliziosi su bene quanto possa sulla libertà? Nel voto un Ministro degli Interni che abbia un minimo d'initialità.

Basandosi sulla premessa, smentita dai fatti, che il paese sia settario, i giornali dell'opposizione affermavano che si poteva governare benissimo senza l'Azione Popolare e attaccavano in tutti i modi il partito di Gil Robles definendolo reazionario.

Dal canto loro le estreme sinistre, apertamente compromesse nel moto dell'ottobre scorso, prendevano coraggio, e cominciarono a sperare nella mediazione dei loro indulgenti amici dell'opposizione « repubblicana », per riavvicinarsi al potere costituito e riprendere la loro attività come se nulla fosse avvenuto.

La posizione del Governo

Ma gli argomenti delle sinistre non potevano sedurre il governo perché un orientamento politico come quello auspicato dalle opposizioni avrebbe significato certamente lo scioglimento della Camera. Era opportuno non tentare un'avven- tura e far di tutto per andare incontro ai partiti della vecchia maggioranza con direttive conformi ai loro programmi, e tentare così di ristabilire il vecchio blocco di governo. Così se questi partiti si fossero ostinati nell'opposizione, avrebbero dovuto per l'occupazione delle loro sedi.

Il programma del governo prevede la revisione costituzionale. E' verosimile che il Presidente

della Repubblica sia l'ispiratore diretto di questa politica. Egli ha già sciolto una volta la Camera; ora, se fosse costretto a scioglierla nuovamente, il primo atto del nuovo Parlamento, a norma dell'art. 81 della Costituzione, sarebbe quello di pronunciarsi sulla necessità di questo secondo scioglimento: un vero e proprio plebiscito implicherebbe la destituzione del Capo dello Stato. D'altra parte Alcala Zamora desidera una pronta revisione della carta costituzionale. Questa revisione deve avvenire su proposta del governo o di un quarto dei deputati, e su specificazione dell'articolo e degli articoli da riformare. Nei primi quattro anni di vita costituzionale, cioè fino al 10 dicembre p. v., la riforma deve essere approvata da una maggioranza parlamentare di due terzi; dopo basta la maggioranza assoluta.

Avvenuto il voto la Camera sarà sciolta automaticamente; le nuove Cortes dovranno pronunciarsi sulla riforma.

Ora, data la costituzione della Camera attuale, una maggioranza di due terzi in favore della riforma costituzionale non è possibile. Però un voto favorevole sarebbe relativamente più facile dopo il 10 dicembre prossimo. Quindi è necessario mantenere in vita le Cortes attuali. Tanto più che in caso di nuove elezioni sarebbe impossibile procedere subito alla riforma perché un voto in questo senso implicherebbe un nuovo scioglimento, automatico questa volta, del Parlamento.

Un interrogativo imbarazzante

Ed allora, si domanderà, perché l'Azione Popolare non ha paura di uno scioglimento della Camera dato che uno dei punti fondamentali del suo programma è proprio la revisione della Carta dello Stato?

E' un interrogativo che imbarazza molti e che legittima le supposizioni di quelli che definiscono l'attitudine di Gil Robles come puramente tattica.

Per i motivi detti il governo minoritario Lerroux si è rivolto, fino ad un certo punto, verso le destre repubblicane: il presidente delle Cortes, Santiago Alba, sta conducendo delle trattative per ristabilire il vecchio blocco governativo, almeno di fatto.

Vi riuscirà? E' probabile.

Intanto le opposizioni di sinistra, deluse, riaffermano la loro intransigenza. Una dichiarazione armata da Azana, Sanchez Roman e Martinez Barrio, formula delle esigenze assai strane: fra l'altro pretende che si aboliscano le commissioni parlamentari del governo in molti comuni, e vengano reintegrati i consigli municipali sospesi, ed affermano che la revisione costituzionale è antirepubblicana. Dunque l'opposizione rimane tale.

Tutto sommato, la situazione è più confusa che mai. E' verosimile che Gil Robles consideri lo scioglimento della Camera come un'estrema mossa da impiegare quando tutti gli altri siano falliti; se l'Azione Popolare ne parla, è forse per agire sul capo dello Stato e per far valere quelle esigenze che non sono state accolte durante la recente crisi: la partecipazione al governo con quattro o cinque rappresentanti.

Verrà accolta tale rivendicazione di per sé giusta? Nessuno può dirlo. Ma se non lo fosse noi riteniamo che Gil Robles, prima di provocare lo scioglimento delle Cortes con un voto di sfiducia al ministero, rifletterà seriamente.

I prossimi giorni decideranno se è possibile nessuna previsione; ma se Gil Robles si attarda alla situazione esistente il governo estremo opporre tollererà il governo con l'irruzione delle destre con la forza del suo gruppo parlamentare, non si potrà dire certo che abbia vinto la battaglia iniziata provocando la caduta del governo precedente.

Episodi della rivolta greca

Condanne miti

ATENE, 18. pom.

Il processo dei capi politici è stato rinviato al 23 aprile e, contrariamente alla decisione precedente, essi verranno giudicati assieme a Venizelos, a Plastiras e ad altri latitanti.

La Corte di Larissa ha emesso una sentenza mitissima infliggendo agli imputati, per cui era stata richiesta la pena di morte, soli cinque anni di prigione.

Il fatto saliente nel processo contro la Lega repubblicana è costituito dalle deposizioni relative alla resistenza armata opposta dal maggiore Jeronimakis e da sua moglie. Sia l'imputato che la moglie spararono ripetutamente contro gli agenti che tentavano di arrestarli; la donna sparava rabbiosamente cinque rivoltelle andate a vuoto, e si arrendevano in seguito ad una violenta colluttazione.

Al processo di Salamina i testi deposero sulle tragiche circostanze della morte dell'ufficiale legittimista che i ribelli uccisero abbandonando crivellato di pallottole, senza assistenza per l'infante ucciso; le ultime parole dell'agonizzante furono invocazioni a proteggere la sua povera bimba. Altri testi hanno riferito come l'Aerofor sia stato consegnato all'isola di Caso al tenente legittimista con le semplici parole: « Prendi la nave », e hanno narrato che Venizelos, recatosi a bordo delle navi ribelli giunte a Creta, pronunciava discorsi assicurando il successo della rivoluzione.

Il Crocefisso del Poeta

Il Poeta, questa volta, è anche un maestro che unisce la sua poesia alla sua fede con un nodo indissolubile. Ha nome Francis Jammes, e nella schiera non fittissima dei moderni che han saputo a traverso l'arte dire una parola incancellabile sulla propria personalità lirica, non solo, ma che hanno saputo imbastire di essa ogni altra loro opera egli è, certamente, fra i primissimi.

Noteremo anzi meglio, che egli ha potuto prima ancora che saputo esprimere la sua parola incancellabile. Ha potuto, perché la sua poesia è innanzi tutto ed essenzialmente, almeno dal 1905, la più schietta rivelazione della sua anima cristiana. Infatti, a partire dal 1905 essendo divenuto veramente cristiano, Francis Jammes trae dalla religione ogni suo sentimento, ogni suo tema, sia che scriva in prosa, sia che scriva in versi.

Figura molto originale, quella di Francis Jammes, intorno a cui non sarebbe difficile tessere una leggenda.

Nell'opera sua bisogna distinguere due momenti: dal 1889 al 1905 egli s'ispira alla natura — in modo tanto diverso dagli altri poeti che per definirlo, s'inventa un termine: il «jammismo». Ma quando, anche in tal modo, egli ci attira col suo amore per la natura? Rari sono gli scrittori di quel tempo che la sentirono in modo così diretto, così totale. Jammes non è più un uomo, quando parla della natura: è animale, è pianta, è unito interamente alla vita delle cose alle quali chiede, per comprenderle, la stessa loro anima oscura; è un simbolista, ma a modo suo.

Nel 1905, quando aveva cioè trentasette anni, avvenne nella sua vita un fatto capitale che orientò diversamente la sua esistenza e la sua arte: Jammes si convertì. Per essere esatti, non ritornava molto di lontano: senza essere più, la sua infanzia era stata cristiana, con la religione, egli aveva serbato dei ricordi che erano dei vincoli; deboli certo, ma che bastavano a stringere, per riavvicinarlo. Credente in un ideale irraggiungibile, egli aveva ascoltato troppo le sue passioni, i suoi sensi; cacciatore, amico della campagna, aveva vagato nei boschi come un fauno o come un centauro.

Si accorse un giorno che la natura da lui amata con sentimento pagano, cantava Dio ed era più bella appunto per questo, e che la famiglia, la moglie, i figli, se imponevano doveri austeri, davano gioie superiori a quelle dei romanzi più passionali.

Compresse l'«Angelus» che non aveva mai cessato di ascoltare; scoppiò in mezzo al bosco una cappellina adorna di foglie; vi entrò e vi ritrovò intatto il suo cuore di fanciullo, il cuore della «età divina».

Questa conversione fu in Jammes decisiva: il poeta rinnovò completamente il fondo e la forma della sua arte. Cominciando dal giorno in cui aveva ritrovato Dio, ispirò tutto alla religione, non solo, ma alla pietà più semplice e diretta, e non dissimulò punto che la sua intenzione era, scrivendo, di edificare. La fede nuova non gli imponeva, del resto, di modificare la forma; egli ubbidiva inconsciamente al bisogno d'una dignità e d'una gravità che dicevano la maturazione della sua anima. Rinunciò quasi interamente al verso libero, troppo somigliante a un copioso suono scapigliato e preferì un verso più regolare in cui appena si notano alcune negligenze volute. Naturalmente questa duplice trasformazione non è piaciuta a tutti i critici: si è parlato così di un pentimento, di un disseccamento dell'estetica jammista, imposto dalle esigenze morali del Cattolicesimo. Ma una visione simile sembra assai superficiale.

L'arte di Jammes non è più sensualmente gonfia come una volta; in compenso, è più robusta; ha soprattutto, un respiro più largo, perché abbraccia, ormai, il mondo nella varietà dei suoi aspetti unendo la terra al cielo. Del resto, la qualità rare che costituivano dall'inizio la caratteristica di Jammes: l'affratellamento con la natura, il gusto romanzesco, lo spirito, l'ironia, la semplicità sapora, lungi dallo scomparire, hanno conservato tutta la loro freschezza; si sono però fuse in un insieme più armonioso.

Jammes convertito ha raccontato prima la sua conversione in versi e in prosa: ne «Le Poète Rustique», nelle «Clairières» (dalla «Cie»), ne «L'Angelus» (dalla «Cie»), ne «L'Angelus du Soir», in due romanzi «Le Rosaire au Soleil», le «Cie», «L'Ozeron». Dal punto di vista poetico «Les Géorgiques Chrétiennes» sono forse l'opera sua più meritevole di considerazione. Ma egli ha pubblicato, dopo la sua conversione, anche i «Sonnets à la Vierge», una raccolta di prose con questo titolo straniero: «Trenta Sime», ove l'antico umorismo si rinnova. Ha pubblicato, anche in prosa, «La divine Douleur», che è il libro suo più conosciuto, e «Le livre de Saint Joseph». Ha pubblicato ultimamente, in prosa e in versi, «Le Crucifix du Poète» dove canta la sua più bella canzone: «Ces cinq fleurs qui sur la Croix — Sont écloses — Plus ardues que les roses — Aux Tropiques dans les bois».

E' la Croce, sì che Francis Jammes canta in quest'ultimo libro («Le Crucifix du Poète», Maurice d'Harvey, éditeur, Paris). La Croce ha perduto le foglie e i frutti dell'albero dal quale è uscita, tagliata dalla mano dei carnefici. Il muschio e la rugiada non la ricoprono più ed essa ha dimenticato la voce degli uccelli dei quali proteggeva i nidi. E' soltanto la Croce, di quale essenza è essa? Qualunque cosa avesse dovuto soffrire, per l'onore di essere trasformata nel tronco su cui il Figlio di Dio è inchiodato, nessun albero, se aveva appena un'anima, si sarebbe rifiutato: non la quercia, non il cedro, non il palmaria, non l'acacia, non il platano, non il ciliegio, non il pino, non il salice.

Se il legno del Crocefisso, che è sul suo tavolo, sia o d'ebano o semplicemente dipinto, il Poeta lo ignora: ma egli sa che il colore di quel legno raggiunge la patina impressa dai secoli a ogni frammento dell'albero sacro.

Seguendo le sacre Scritture e affinché sia eletto un giorno il solo albero degno della Croce egli assista ai drammi, ai poemi animati che, dopo il tragico primo atto dell'Eden, si riferiscono all'esistenza dei alberi.

Il suo Crocefisso fa considerare al Poeta, prima, la croce sola, senza il Signore che ne sarà caricato uscendo dal pretorio; poi, col Signore confitto sopra. Il Poeta adora, il pensiero che assorbendo ogni altro egli vede regnare sulla fronte divina trafitta dalle spine dove i capelli si sono incollati pieni di sangue, quello di salvare tutti. Egli, il Poeta, adora e contempla: le labbra che, quaggiù, non gustarono altro che il pentimento dei peccatori; la bocca pallida nell'agonia, simile a una rosa reale, prima porpora, e caduto goccia, come la goccia di vita eterna; le gotte tinte dell'aurora più pura sulle quali la Regina dei Cieli aveva appoggiato la sua fronte d'avorio e San Giuseppe rinfrescato la sua tempia riscaldata dal lavoro; il collo, simbolo di forza, che si drizzava come una torre d'avorio e che, adesso, ricade trascinato dalla testa troppo carica di dolori e di spine; la spalla che sostiene la Croce con essa il mondo di cui la Croce è armatura.

La spalla di Gesù: come richiama al Poeta tutta la povera gente rassegnata, tutti i vecchi che si gettano sul dorso il sacco della mendicizia; tutti i lavoratori che peccano sotto le casse delle officine e dei porti; tutti i combattenti estenuati che sciolgono le bretelle del sacco e del fucile: tutti coloro insomma la croce dei quali non appare mai nei quali è viva, pesante d'angosce, di lutti, di separazioni, d'ingiustizie, di povertà, di malattie, di piaghe, d'umiliazioni.

E vede, il Poeta, inchiodate le braccia e le mani di Gesù, a traverso le quali agita la volontà onnipotente, che nella sua umiltà ineffabile il Figlio dell'Uomo volle simili alle nostre, che circondarono come due gigli il collo dell'Immacolata sorridente, che si fortificano nella debolezza assunta, che sostengono ora, come quelli d'un novello Atlante, tutto il mondo dei nostri delitti; vede la mano destra che ci ha benedetto e insegnato il segno della croce e dato l'Eucarestia.

Il Poeta adora e contempla: dopo le braccia e le mani, il petto, cattedrale di cui la volta abbassandosi ed alzandosi sotto il respiro alimentare, dal lato sinistro la lampada del santuario, ossia il cuore sacro che arde per noi e che ci fa vivere. Di là dal possibile, di là dalla notte cieca del presente, il Poeta ha fede perché, presso questa fonte inesauribile, vi è il fuoco nel Cuore di Gesù, del Buon Pastore che custodisce le sue pecorelle.

E vede i piedi: forse è la pagina più bella nella cui il Poeta contempla i piedi fissati al legno, messi nell'impossibilità dagli uomini di proseguire la corsa a traverso la Galilea e la Giudea, e dai quali egli strappa però i chiodi perché siano resi alla vita e perché echino in lui tutta la vita umana, nascosta e pubblica, di Gesù. Felici colori che, i primi seguirono la traccia dei piedi di Gesù! Felici colori che preparò la via! Felici colori i quali, dopo la sua ascensione, compresero che Gesù avrebbe continuato a camminare nel mondo e che sino all'ultimo giorno del mondo i piedi apostolici non sono altro che il Corpo mistico di Gesù!

Dopo adorato e contemplato, il Poeta ascolta. Che cosa ascolta? Le sette parole: cioè la misericordia, la promessa del Paradiso, l'adorazione, la perdonanza della speranza, l'acqua della roccia nel deserto, la fiducia, l'ultimo sacrificio. E rimette il suo spirito, il Poeta, tra le mani di Gesù, non proprio come Gesù abbandonò il suo al Padre, in un atto puro della sua infinita santità, ma come può rimetterlo un povero peccatore, il quale sa che in Gesù la misericordia abbondava e ricordando le parole dette da Gesù a S. Gertrude: «Nul, avez vous dit à Gertrude... Abbeille de la solitude... Qui fit à jamais sa cellule — Dans votre Cœur... Nul n'aura confiance en mon Cœur — Plus sensible que n'est la lyre — Que dans le ciel je ne le tire, — Moi, ton Seigneur... Sinon manqueraient quelque chose, — Comme le parfum à la rose, — A mon bonheur».

Il libro di Jammes si chiude con la «preghiera dinanzi al Crocefisso».

«Signore, in quest'esilio, il cristiano è un solitario come il vecchio Tobia che, durante i schiavi, seppelliva segretamente i morti.

Dov'è, dunque, la famiglia numerosa, riunita dalla culla alla tomba in una stessa dimora? Dove sono riuniti i figli e i nipoti ai quali si poteva sorridere lasciandoli?

Era dunque scritto che dovessero essere così dispersi, noi gente d'uno stesso sangue? Non era già una prova assai dura al cuore, parlare di vedere alcuni morire nel fiore dell'età e altri andarsene spesso fino agli antipodi per far conoscere il tuo Nome e rischiare la freccia e le torture?

Perché, perché queste cose strette, perché quest'esistenza famelica da cui si genera la tubercolosi anche prima che s'intensifichi e gorgogli nelle officine che asserviscono alle cinghie e alle macchine un'uomini snervata, senza ideale, che va a chiedere l'oblio ai vizi, il suo alimento all'alcool?

Abbiamo incontrato, nella notte fangosa, dei fanciulli di sedici anni con le gambe scarnite che non avevano a muoversi. Si guardavano dai pesanti autobus; poi andavano ad affondarsi negli abissi della depravazione. Poveri ragazzi! Poveri ragazzi! Signore, abbini pietà di loro, ma abbini soprattutto pietà di noi, più grandi colpevoli. Le loro cadute con le terribili conseguenze, sarebbero forse degenerazioni in abitudini se noi, prima non ci fossimo costituiti a un Progresso al quale non Ti hanno fatto prendere alcuna parte, o Capo coronato di spine? Non avevano nemmeno più da esiliarsi dalla Società. Essa non ha pensato a Te, Essa T'ignora. E perciò essa è un corpo abbandonato, disgiunto, di cui si possono contare le ossa, ma che, ahimè, non ha insita la virtù della resurrezione da noi respinta o negata.

Le vergini cristiane che aspirano alla dolcezza del focolare non potranno più, vittime della povertà, tendere la mano a degli uomini che le avrebbero trattate a seguirsi sulla via bella e sicura del tuo Vangelo?

Che cosa diverranno, se non dei ciechi e dei malati, questi adescanti nutriti con eccitanti e degradanti spettacoli cinematografici? Dio assente, l'anima assente... che tristezza, Gesù! Perché ci hai abbandonato? Ah, lo so perché noi ti abbiamo abbandonato.

Ritorna. Liberaci da questo nido infernale, da queste bestie allate, gonfie di gas omicidi e che si preparano ad avvelenare nelle guer-

re future il bimbo anche prima che sia nato.

Come, diciamo, come reagire contro uno stato talmente lamentevole di cose? Come equilibrare un organismo così scomposto, scomposto, che il pane economizzato dalla vecchiaia previdente gli è tolto di bocca dal carapazzo della vita? E la donna giovane è strappata dal focolare, perché le occorre chiedere al telefono, alle amministrazioni, alle fabbriche, quel denaro che il marito non ha più la possibilità di fornire.

E queste filosofie strane, queste dottrine suicide e perverse profuse da demoni col volto d'uomo, alle quali il tuo Amore, o Gesù, non ispira che un freddo disdegno o furiose convulsioni, come annientarle, come ridurre in polvere con le loro armature, folgoranti più fragili di bolle di sapone?

Bisognerà dunque scoraggiarsi, rinunciare a combattere, poiché Tu non sembri rispondere quando Ti invociamo per soccorrerli? Permetterai Tu, per castigarlo, che il mondo finisca senza nessuna reazione, senza nessun sussulto?

O Cristo del mio crocefisso, che sei la salvezza, io so che in meno d'un istante tu potresti rendere questa salvezza e tutto ristabilire secondo il tuo divino centro di gravità.

O Dio, che cosa dunque occorre? Occorre Te stesso.

Occorre ancora la Croce, occorre la Tua Croce, Gesù. Occorre la Croce di questo vecchio crocefisso, e Te stesso.

Occorre radicarla nel nostro cuore la tua Croce, affinché vi si abbarbichino e porti le foglie, i fiori, i frutti dell'eterna raccolta. A destra, a sinistra, avanti, dietro queste due vie e i loro angoli, vedremo i gigli verginali bagnati dalla rugiada del battesimo, le olive di cui olio si fonde col succo del balsamo, le spighe di grano opulente e i grappoli folli dei campi eucaristici che si stendono all'infinito, maturi per sempre, e in ogni stagione, nella gloria delle albe e dei tramonti, al ritmo degli inni dei metietori e delle vendemmiatrici inebriate di gioia. E tutto ciò, nel tempo, mentre suonano gli organi e salirà il canto fermo, in un'apoteosi nazionale, con una riconoscenza profonda, con una riparazione e una adorazione infinite, e mentre fra le mani del Sacerdote, o mio Cristo, Tu morrai per noi sull'altare...

Bianca Paulucci

Venerdì Santo a Gerusalemme

Lungo la Via Dolorosa...

Un breve tratto di salita più bruciante, conduce al teatro del mesto rimprovero fatto da Cristo alle pie donne: «Ritornate di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete sopra di voi stesse e sopra dei vostri figli, perché, ecco, verranno giorni in cui si dirà: — Beate le sterili e i ventri che non han generato e le mammelle che non hanno allattato! — Allora cominceranno a dire ai monti: — Cadete sopra di noi; e alle colline: — Copriteci. — Perché se si tratta così il legno verde, che ne sarà del secco? »

Riferendo, in senso inverso, il medesimo cammino fino alla settima Stazione, si piega verso sud, si monta una rampa a zig-zag e si arriva all'esterno dell'abside della Basilica del Santo Sepolcro, dove si commemora la terza Caduta di Gesù e dove ha termine il percorso della «Via Crucis» per le strade di Gerusalemme.

L'epilogo della Passione si venera entro le mura del grande Tempio crociato, sorto sulle rovine del Giardino d'Arimatea, a custodia del Calvario e della Tomba di Gesù.

Si sale sul Golgota per una delle due scale di pietra e si medita innanzitutto la Spogliazione di Gesù delle sue vesti. In fondo alla Cappella, il quadro che trionfa sulla scena della Crocifissione.

Dalla parte opposta, sotto l'altare dei greci, un disco d'argento indica il luogo in cui fu piantato il Legno del Supplizio di Cristo.

Fra i due altari precedenti se ne trova un terzo, detto dello Stabat Mater, che ricorda il posto da cui la Vergine assistette al Sacrificio del suo Diletto Figlio.

Questi tragici momenti sono ritratti al vivo da San Luca: «Giunti al luogo detto il Teshchio, crocifissarono lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra, Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quel che si fanno». Si dividero poi le sue vesti, tirandole a sorte. Il popolo stava a guardare. Anche i capi si facevano beffe di lui, dicendo: «Ala saluto gli altri, salvi se stesso, s'egli è il Cristo, il Eletto del Signore». I soldati pure lo schernivano e, accostandosi, gli davano del «Cristo», dicendo: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche, sopra il capo di lui, un'iscrizione in caratteri greci, latini ed ebraici, che diceva: «Questi è il re dei Giudei». Era quasi mezzogiorno, quando si fece un gran buio su tutta la terra fino all'ora di nona, per l'oscurità del sole; e il velo del tempio si squarciò nel mezzo.

Gesù, gettato un grido, con gran voce, disse: «Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio». E questo detto, spirò... i suoi amici e le donne che l'avevano seguito dalla Galilea, stavano in lontananza, osservando tali cose.

Il ciclo delle quattordici Stazioni della «Via Crucis» si chiude davanti al Tempio che custodisce la Tomba di Gesù. Vi si venera l'Epilogo della Passione, che acciugò il volto insanguinato di Gesù.

La seconda Caduta sotto il peso della Croce è indicata da una Capella incassata nell'angolo di un crocifisso.

Curiosità in ricognizione verso l'Abissinia

Dal Nilo bianco al Nilo azzurro

L'Abissinia od Etiopia, come oggi gli abissini chiamano la loro terra, ha confini più circoscritti di quanto intendessero gli antichi parlando dell'Etiopia. La si definiva allora come un paese che, dalle cataratte del Nilo, si distendeva verso il mezzo, verso l'ignoto. La gran valle del Nilo Bianco era compresa nel nome stesso di Etiopia mentre, ad oriente, s'intendevano le regioni dell'opposta costa asiatica del Mar Rosso. Così che gli antichi consideravano una Etiopia occidentale o africana dando questo nome a una regione lontana, poco conosciuta, gli abitanti si chiamavano etiopi per il colore nero della pelle. Oggi, con una certa ferezza, gli Abissini tengono al nome di Etiopi per quanto il significato non possa farli apparire bianchi come, forse, desidererebbero essere. Tanto che avviene una strana manifestazione artistica, nelle loro pitture a soggetto sacro o guerresco, dipingono quasi fossero bianchi gli Abissini, gli angeli e i santi, ma neri come il carbone i diavoli e i loro nemici. Noi europei, per loro, siamo di colore rosso.

Nella Bibbia sono assai spesso ricordati gli Etiopi e descritti come uomini di alta statura quali sono appunto gli indigeni dell'alta valle del Nilo. Si vorrebbe attribuire all'altipiano etiopico il nome di «Paese delle caverne» dato in antico; ma questa denominazione potrebbe più giustamente riferirsi ai popoli che abitavano il versante orientale dell'altipiano stesso, dall'Assiopia in giù, e che si ricoveravano in caverne e poi, generalmente, nel paese sconosciuto oltre i monti. Si ricordano i nomi degli Adulidi e degli Etiopi, tribù queste fiorite nel centro della regione, denominata anche Troglodite, che vale a dire nel centro dell'Africa. Dalle cognizioni attuali, emerge un fatto e cioè che l'altipiano etiopico, anche nei remoti tempi, rimase una fortezza inespugnabile, trascurata, quasi ad arte, dai dominatori del Nord e di Oriente. Al tempo dell'invasione persiana, queste avvennero sulla costa e girarono l'altipiano.

Gli ebrei ed i fenici facevano il commercio e, specialmente gli ebrei, penetrarono in quelle terre dove poi si sparsero nell'altipiano diffondendo religione e costumi di cui tuttora sono visibilissime tracce. Il nome di Abissinia deriva dagli arabi sostituendolo a quello di Menghesta-Etiopia. L'altipiano etiopico, che considereremo come Abissinia propriamente detta, ha un tipo a sé da non confondersi neppure in linea di gradazione con le regioni circostanti. La natura stessa del suolo e del clima è completamente diversa. Gli abitanti sono incapaci di scendere dalle alture alla pianura infocata. La forza dei più agguerriti eserciti abissini, scemata all'arrivo con le tribù della bassa, Re Giovanni, nella disperata lotta contro i Dervisci ove trovò la morte sul monte di Melesumet, è uno dei tanti esempi di storia, anche recente, sulla disparità di forze che avvengono soprattutto per la diversità di clima.

I confini dell'attuale Impero Etiopico, coi limiti segnati dal corso del Nilo, del Beles, del March e del Setit, lasciano alla Colonia Eritrea, al nord, la punta settentrionale dell'altipiano etiopico che forma nel suo complesso un gran triangolo con la base al sud secondo una linea dritta da est a nord ovest.

Linee di confini

Eccetto che al nord, politicamente i confini assegnano limiti che oltrepassano quelli geografici dell'altipiano da tutti gli altri lati, a oriente dove confina con la linea eritrea della Dancalia Italiana e poi con la Somalia francese e britannica, a sud con la nostra Colonia del Benadir, a sud con l'Africa orientale britannica, ad occidente con la valle del Nilo e il Sudan anglo egiziano. Vi è così una popolazione di circa 15 milioni di abitanti, in maggioranza composta di Abissini, Galla e Danachili e, in piccola parte, di Somali, Indiani, Armeni ed Europei, e in una area di 1 milione e più di chilometri quadrati di superficie. E da aggiungersi la non indifferente popolazione dei servi e degli schiavi domestici spesso prigionieri di guerra tratti dalle tribù negroidi della valle del Nilo. Sarà quindi facile comprendere come l'Etiopia moderna, lungi dall'essere un paese di terra barbara, non è neppure il paese delle società conquistate.

Questa grande e vastissima regione, che trovata alla destra della valle del Nilo, a poche miglia dal mare, è circondata da ogni lato da plaghe torride per il suo sistema montano a gradinate, a terrazze. Si eleva sino a 4000 metri sul livello del mare, è ricca di acque, di pascoli per le mandrie numerose, di campi per l'agricoltura e di boschi per la selvaggina e gode così in pari tempo dei benefici che derivano dalla piuma e dalla regione montana.

Tra fiumi e laghi

Da oriente, i fiumi principali bagnano il corso verso occidente alla valle del Nilo. Il fiume March, ad esempio, dal Serat al nord, ripiega a sud e volge ad ovest continuando poi col Gash della regione del Taca. Il Taccas, viene alimentato da vari corsi d'acqua del Beghemder, poco lungi dal lago Tana, volge poi a nord e, con larga voluta, ad ovest, col nome di Setti che a Tolmi si riversa nell'Atbara, in antico Atabarra, affluente del Nilo.

Il grande fiume, Abba — il Nilo Azzurro — emana da sud del lago Tana ingrossato dal Bascillo, con largo semicerchio si svolge anch'esso ad ovest nel gran valle del Nilo per poi unirsi, risalendo a nord, con il Nilo Bianco alla punta di Curium. Invece l'Anase, alimentata dai corsi d'acqua della Colonia, tra i quali l'Akaki, nasce a circa 40 km. ad ovest di Addis-Abeba, volge da nord a sud, e pure da ovest ad est, il massiccio dell'altipiano, poi per la larga valle del paese dei Danachili, si separa dal massiccio montano dell'Harar a sud-est per perdersi ad est nel deserto verso la baia di Tagura.

Vi è poi l'altro fiume l'Omo e giova, innanzi tutto, ricordare che, la scoperta delle sue origini quale emissario del lago Rodolfo, si deve a Vittorio Bottego ed è quindi un'altra gloria italiana. Il decorso di questo fiume, da nord a sud, irriga la regione galla ad oriente dei grandi laghi. Corsi di acque perenni sono popolati da ippopotami e da coccodrilli e da grossi pesci.

Innumerevoli sono pure i torrenti ed i rivi che li alimentano. Spesso questi, con le piogge, si gonfiano minacciosamente e divengono inguadabili. Quelli che nascono sul versante orientale dell'altipiano finiscono col disperdersi fra le sabbie del deserto.

La Tana è il più grande dei laghi, di una larghezza di circa 60 km. per una lunghezza di 80. Le sponde sono ricche di vegetazione sparse di villaggi importanti alcuni dei quali sulle rive del lago sono eretti su palafitte perché si innalzano nelle acque. Nel mezzo della Tana vi sono isole graziose popolate di eretici e di case. Questo lago può dirsi il serbatoio del suo emissario il Nilo Azzurro il grande fertilizzatore delle terre dell'Egitto. Vi sono altri laghi minori ma interessanti.

Poco più addietro di un ventennio, anche quando si parlava dello squallore di questa zona africana, sabbiosa ed arida, tutta questa acqua gorgogliava nel letto di questi fiumi. Dalle rive di questi laghi le agili piraghe come oggi correvano

volgendosi alle isolette amene e verduggianti dove vive e lavora l'uomo e vegetano il cotone, il grano, l'orzo, l'ulivo, il gelsomino e il sicomoro di gigantesche proporzioni.

Nevi africane

Superano i 4000 metri sul livello del mare i monti del Harar, del Siemen e sono coperti di neve per buona parte dell'anno. Al nord di Ancober, l'Emmauerel non è molto inferiore ai 5000 metri. A poco distanti i contrafforti meridionali dell'altipiano. Innumerevoli «Ambe» tagliate a tronco di cono sollevano altipiani a migliaia di metri. Sono vere fortezze naturali ove è possibile e sicura una vita indisturbata fra pascoli, acque e provvigioni, senza bisogno per lunghi mesi di scendere al basso. Vi si rifugiano in tempo Re Teodoro con le sue truppe, fatto peraltro che non impedisce di accettare i patti di una resa dopo avere innanzi alleato che gli arridesse la fortuna.

Le principali città sono Addis Abeba, nel Tigre, Gondar nel Goggiam, Ancober nella Scioa, Addis Abeba che è la capitale dell'Impero, Harar nella regione dello stesso nome. Altri centri di popolazione sono: Macallé nell'Enderbi, Borumeda nell'Olo, e questo è sede di un mercato importante in comunicazione di traffico con Massawa, e Dessale con Assab, Socota nell'Uag, Angolala e Liece già in antico capitali dello Scioa.

Sono da ricordarsi Debra Damo nell'Euticel, Lalibela nel Lasta, Debra Tabor nel Goggiam, Debra Libana nella Scioa e Zuguala.

Furono questi luoghi storici sedi di conventi e centri importanti d'influenza religiosa e politica in un volgare fosco di vicende che travagliarono per lungo volgere di secoli questa terra singolare, suggestiva, misteriosa.

L'XI Congresso degli scrittori francesi

PARIGI, 18 aprile

L'XI congresso annuale degli scrittori francesi sarà tenuto quest'anno a Nizza, dal 30 maggio al 2 giugno. Nel corso delle sue sedute saranno discusse e risolte le questioni trattate nel precedente congresso e verrà studiata una nuova questione di carattere internazionale, «La superproduzione letteraria».

La Biblioteca municipale inaugurata a Madrid

MADRID, 18 aprile

La Biblioteca municipale ha aperto la sua sala al pubblico, inaugurando la sua nuova attività. Essa contiene, fra l'altro, molti autografi di Calderón de la Barca e di altri celebri autori, nonché la più ricca collezione di testi della musica popolare spagnola. Vi sono anche opere di notevolissimo interesse storico, particolarmente del secolo XVII e XVIII. Ma soprattutto la Biblioteca eccelle per le complete raccolte di opere teatrali. Fra i nomi di autori celebri sono anche da notare Tirso da Molina, Ramon de la Cruz, Serra, Zouliu ecc. Infine sono da segnalare nella Biblioteca, oltre 1000 dizionari spagnoli.

TRA I LIBRI

Arthur Becqueri — Da Talea al Gentile — Sommario di storia della filosofia (Soc. Editrice Internazionale — Torino — Prezzo L. 12).

Questo volume è idone senza dubbio a preparare gli alunni agli esami di maturità o di abilitazione, magistrale, per quella conoscenza, sommaria almeno, che debbono pure avere delle vicende attraverso alla filosofia da Talea appunto non al ventuale, per nominare i due capi estremi della serie, quale la presenza l'Autore del punto di vista epistemologico.

Forse però qualcuno estere, considererà l'atteggiamento di Becqueri, che tutte le dottrine filosofiche hanno in diritto di cittadinanza; che si debbono conoscere ed esporre, è ovvio e pacifico, ma quanto al diritto di cittadinanza si potrà anche dissentire perché è manifestamente qualche cosa di più e di diverso, e la cittadinanza spetta di diritto solo alla verità, in quale verità, in materia filosofica, da supporre che non sia come l'araba fenice della favola, l'ispirazione pura di non veder nominato, in tanta farragine di autori, ni Antonio Franchi, che pur è compreso tra gli autori dell'elenco ufficiale del programma governativo, e la cui ultima Critica in 3 volumi si aderge come una mole massiccia e una rampolla formidabile al fronte dell'idealismo kantiano come anche non sarebbe stato inopportuno ricordare, tra le tante scuole filosofiche, la neo-scholastica, che pur si onora di personalità cospicue e di opere insigni nel campo della filosofia contemporanea.

Francesco Vistalli — Mons. Giacomo Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo. (Casa Editrice «Pro Familia», Milano. Prezzo L. 1,20).

Fa parte della collezione «I nostri», ed è una rinfrescante monografia biografica dell'indimenticabile vescovo di Bergamo morto il 22 Agosto 1914, a soli 57 anni di età, dopo una vita di intensa, multiforme attività, tutta rivolta alla gloria di Dio e al bene delle anime, nell'apostolato della carità, nell'Opera Nazionale dei pellegrinaggi a Lourdes, nell'Opera dei Congressi cattolici, e da ultimo nei 9 anni di fecondo e luminoso episcopato in Bergamo. La sua morte edificante appare veramente la morte preziosa del giusto, venuta a coronare una vita interessata di meriti e di virtù, perciò ottimo pensiero è stato quello di Mons. Vistalli di rivendere la memoria dell'illustre Prelato, che tanto ha onorato la diocesi bergamasca, dove ebbe i natali, quella di Bergamo cui toccò la fortuna di averlo per vescovo, e l'Italia tutta, che ne registra il nome tra le memorie più care.

Carte inedite di Lope De Vega

MADRID, 18 aprile

Il signor Galdeano ha acquistato, a Parigi, un prezioso codice con 95 carte inedite di Lope De Vega. Il volume apparteneva al Duca di Sessa, il quale era un collezionista di manoscritti e inediti rari: si crede che questo non fosse che una delle varie decine di collezioni possedute dal Duca. Siccome attualmente si tiene una mostra di opere di Lope De Vega ad Amburgo, è stato richiesto al signor Galdeano di esporre in quella Mostra quelle carte inedite.

CRONACHE DI UDINE

UFFICI DI REDAZIONE: Via Treppo n. 3 - Telefono n. 700

Settimana Santa in Duomo

La lavanda dei piedi

Ieri mattina notevole folla di fedeli ha assistito alle solenni funzioni del Venerdì Santo. Alle ore 9.30, E. Mons. Arcivescovo celebrò il solenne Pontificale assistito dai reverendi Canonici del Capitolo Metropolitano e dai chierici. Seguì il rito liturgico solenne, capeggiato dal Mons. Arcivescovo, con la cerimonia dell'Arretramento, cantata dall'Angelo Venturini, S. E. Mons. Arcivescovo ha consacrato gli Oli per i malati, il sacro Crisma e l'Olio per gli infermi.

La Cantoria del Duomo ha eseguito la Messa a 3 voci di Candotti e Cantieri del Tomadini.

Dopo la Messa sono state le lavande dei piedi, che si è svolta in suggestivo rito commemorativo della lavanda dei piedi. Anche quest'anno sono stati prescelti dodici vecchi della Casa di Ricovero.

Il tempio ha assunto con ieri una solenne tristezza con il Crocifisso elevato, gli altari spogliati, il Sepolcro riccamente decorato, le fiammelle dei fedeli oranti.

Venerdì Santo

Da ieri le campane sono mute e non sciolgono il loro canto festoso che nel « Gloria » di domani, oggi nella nostra Cattedrale, si svolgeranno le seguenti funzioni: alle ore 10 Messa dei Presantificati con accompagnamento della Cantoria del Duomo che eseguirà il « Passio » di Guadagnoli, il « Improperio » a 4 voci di Bernabei e « Motetti » del Duomo.

Alle ore 19 Mattutino delle Tenebre.

Alle ore 20 Predica della Passione, tenuta dal m. r. Padre Mauro M. San-
doni, valoroso quaresimalista, che con simpatia ha saputo cattivarsi le anime della cittadinanza per le brillanti qualità oratorie che lo distinguono. Sarà presente S. E. Mons. Arcivescovo e seguirà, dopo la Predica, la solenne processione con la Reliquia della S. Croce per la Cantoria del Duomo eseguirà il « Christus factus » a 4 voci del Duomo, e il « Gloria » a 4 voci del Duomo, e il « Gloria » a 4 voci del Duomo.

La solenne processione alla quale parteciperanno tutti i fedeli della città, sfilerà per via B. Stringher, Borgomano, Cavour, Piazza Vittorio Emanuele, via Vittorio Veneto e terminerà quindi in Cattedrale. Gli ecclesiastici sfilavano avanti al Clero, le donne dopo.

Quella di oggi è la terza volta che la solenne processione riveste carattere di pubblica grandiosità. Oltre alla Reliquia della S. Croce che è stata raccolta in un prezioso « sacro reliquiario », nel nostro Duomo venerano tre insigni Reliquie della Passione: una spina intera, la Corona che fu posta sul Capo di Gesù, due pezzi di una croce spina, due frammenti della colonna di flagellazione ed altre particelle minute di tutti gli strumenti della Passione.

Altri riti odierni

In tutte le chiese oggi si svolgono i riti solenni del Venerdì Santo. Intorno ai Sepolcri.

Nella chiesa dell'Ospedale Civile alle ore 15 sarà celebrata, come ogni anno, la funzione dell'agonia con la recitazione della « setta parole » dal Redentore sulla Croce.

La meditazione, assistita da don C. Codutti, sarà intrattenuta da un classico motetto, eseguito dalla Cantoria del Duomo.

Nella Basilica delle Grazie, avrà luogo alle ore 15 l'ora della Desolazione, in commemorazione dello strano e doloroso viaggio della moribonda Maria Santissima per la morte del Redentore. La Cantoria dei Servi Maria intercalerà alle meditazioni alcuni motetti.

Ieri sera si sono svolte imponenti funzioni della Chiesa del Cristo le manifestazioni intorno alla Reliquia della S. Croce.

La Basilica del divino è ritornata.

Venerdì Santo, questa mattina, una solenne ricorrenza cristiana, che ci rammenta la nostra immortalità nella morte redentrice e vivificante di Cristo.

Venerdì Santo 1934, doppiamente caro e memorabile per gli Udinesi, e per tutti i friulani, per la grandiosità della solenne luce commemorata dalla non mai abbastanza esaltata Conciliazione Liturgica.

Sposata la Fede al culto della vita, dopo la notte dei tempi, anche Udine credente e fascista, volge per la prima volta il trionfo della pace per le sue vie e ne ricevette l'augusta benedizione sulla Piazza dei Grani, dal balcone del palazzo Kerkler.

L'evento solenne non ebbe la corrispondenza di una volta perché la solennità del tempo tratteneva il percorso di una parte della cittadinanza e Mons. Arcivescovo non poté intervenire per improvvisa indisposizione.

Tuttavia per i presenti e per gli assenti sarà indimenticabile a tutti la solenne ricorrenza della vita, della pace e della magnifica benedizione di popolo da Mons. Arcivescovo, quaresimalista della Cattedrale.

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

« Fratelli! (Vi chiamo fratelli per... »

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

17 Aprile 1935

NATI 0

MORTI 4

MATRIMONI 4

Stato civile

MORTI: Villetti Pasquale fu Lorenzo, carpentiere di 88 anni - D'Agostino Umberto fu Gio. Battista di 89, seggioiaio - Ruffi Luigia di Romeo di 89 anni - Barbelli Giovanni fu Giuseppe di 64, impresario, edile.

ARTE E TEATRI

Il concerto benefico al "Puccini"

Un vivo successo ha ottenuto il concerto di beneficenza per l'Opera assistenziale, organizzato dal Fascio Penitenziale. Tutti gli esecutori, sia nei brani d'orchestra, diretta dal Maestro Zetti, sia nei pezzi d'opera eseguiti dagli artisti della stessa stagione lirica al « Puccini », sono stati calorosamente applauditi e in particolare per modo le signore Pasquelli, Gallotoni e signori Merlani e Pazzani.

Così pure furono fatte alcune a vive acclamazioni le giovanette Udinesi Clemencis, Gentili ed Elda Tonitelli.

Scuola di volo a vela

per gli ufficiali in congedo

Il Gruppo di Udine dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo comunica che presso la Scuola a vela sarà istituito in maggio un corso speciale per gli ufficiali delle Forze Armate. Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Gruppo predetto.

Per chi cerca quartiere

Furono presentate al sindacato Provinciale di Fabbri e Costruttori, 18 - le seguenti denunce di appartamenti e per altri usi diversi:

Via Marsala 31 villino vani 6 accessi, modernissimo giardino L. 250 - via Marsala 207 int. vani 4 L. 110 - via Marsala 27 vani 3 L. 75 - via Grigorini 3 vani 4 L. d. c. - via S. Daniele 7 vani 6 gas, wc, bagno, giardino L. 235 - via Cernaia 17 vani 7 L. 200 - via Ampezzo 3 vani 8 wc, bagno, giardino, orto ecc. L. 240 - via Venezia 24 vani 8 L. 210 - via Venezia 36 vani 8 L. 145 - via Venezia 38 vani 8 L. 160 - via Poisselle 38 vani 9 con studio p. t. gas, wc, bagno, terrazzo, cort. - via Milazzo 2 appartamenti, vani 5 gas, wc, bagno, 2 terrazze, garage, orto, ecc. L. 350 - via Melegnano 9 vani 6 L. 160 - via Aquileia 27 vani 5 L. 240 - via Gorizia 9 vani 4 gas, wc, ecc. L. 170 - via Duca d'Aosta 2 vani 8 accessori d'uso, giardino d. c. - via Venezia 10 vani 8 gas, wc, bagno, stufe, cantina, giardino, ecc. L. 370 - via Valentini 4 vani 4 gas, wc, terrazzo, L. 160 - via Cernaia 7 vani 6 gas, wc, cantina, giardino, L. 250 - via Volturno 3 vani 7 accessori moderni, terrazzo, L. 330 - via Mentana 23, camera muri vuoti event. uso cucina.

Sport

Gita di Giovanni Fasiste

Le Giovani Fasciste sono invitate ad una gita indetta da questo Fascio Femminile per domenica 14 maggio p. v. con meta Redipuglia, Aquileia. La quota è fissata per L. 7. Le gitanteranno la colazione al sacco. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria di questo Fascio Femminile.

F. I. G. C.

In possesso dei rapporti arbitrali si omologano nei loro risultati le seguenti partite:

Martignacco-Passons 3-2
Pozzuolo-Campofornido 3-2
Nogaredo-Caprioglio 2-0 (forfatti)
Ginevina-B. Pro Felletto 2-3
Si soprassedette all'omologazione della partita Caprioglio-B. Tarcento B. PUNIZIONI - S' infligge l'ammonizione al giocatore Gabino Angelo (Pro Felletto).

SCIoglimento di SOCIETÀ - Si prende atto dell'avvenuto scioglimento della Società L. B. R. Calcio Civili della Squadra Calcio del Fascio Giov. di Comb. Pasioni di Prato.

I giocatori tesserati per dette società sono liberi, con la data odierna, dal vincolo a suo tempo firmato.

PARTITE DI DOMENICA 21 APRILE. Caprioglio-Remanzacco, ore 15. Ginevina-Tarcento, ore 16. Riposa: Pro Felletto.

COPPA ESERCITO PASSONS - La 2.ª disputa della Coppa in parola, avrà inizio domenica 21 corr. alle 15 con la seguente partita: Passons-Campofornido.

Gita sciatoria a Nevea

La Società Alpina Friulana del Club Alpino Italiano Sezione di Udine, organizza per domenica 21 corrente una gita sciatoria.

Il itinerario-programma è il seguente:

Ore 6: partenza da Udine in torpedino-Piazza V.M. Emanuele.

Ore 8:30: arrivo a Nevea. Gita libera al Rifugio « C. Gilberti », Sella Prevala, Pascoli di Montasio, ecc.

Ore 12:30: partenza da Nevea.

Ore 13: arrivo a Udine.

Quote di viaggio: L. 12 per i Soci; L. 14 per i non Soci. E' necessaria la tessera del Socio.

Si ricorda che con domenica 21, avranno inizio i corsi settimanali di sci, al Rifugio « Gilberti ».

Le iscrizioni si chiuderanno alle 12 di venerdì 19 corr., presso la Sede sociale.

Non era seta-lana

Amilcare Ciurli, con negozio in via Paolo Sarchi n. 7 in persona del suo rappresentante legale Eugenio Scagnetti è stato dichiarato in contravvenzione perché su di una camicia aveva messo il cartello seta-lana mentre trattavasi di altro tessuto.

G. BARBARO

UDINE
Via Paolo Sarchi - Tel. 10-27

L'arresto di un ricercato

Gli agenti di P. S. hanno arrestato certo Mario Del Mistro di anni 42, da Isola d'Istria, perché ricercato dalla Questura di Pola come destinato al confino per reati comuni.

Un dito rovinato

La domestica Maria Conte di Cristoforo di anni 19, da Zugliano, mentre attendeva alle faccende di casa riportò una ferita al dito medio destro con asportazione dell'ungue, Guarirà in 10 giorni.

Fallimenti

Il Tribunale di Udine, con sentenza 15 aprile, ha dichiarato il fallimento di Luigi Patti, negoziante in materiale elettrico, lampadari ed apparecchi radiofonici di Codroipo. Attivo lire 38.332. Passivo: L. 70.300. Giudice cav. Della Bianca. Curatore rag. Cirillo Marinatto, presentazione titoli di credito 13 maggio - chiusura verbale verifichè 23 maggio.

Brevi di cronaca

Refurtiva recuperata - L'altro giorno dall'automobile della signora Elisa Gambacorti da Pesaro, erano stati rubati, durante la sosta in piazza Patriarato, due taccuini di vestiti. La questura, informata del fatto, accorse e il furto era stato commesso (da due monelli i quali però, dandosi alla fuga abbandonarono la refurtiva che poté così essere restituita alla proprietaria).

E' morto all'ospedale civile il carpentiere Giacomo Willempart fu Lorenzo di anni 68 da S. Leonardo. La causa fu infarto del miocardio (polmonite) che vi era stato colpito per frattura della colonna vertebrale riportata cadendo in montagna.

A PASQUA
Focacce e Colombe Pasquali
COLUSSI
Uova di Cioccolato con Sorpresa
U. COLUSSI
Via Vittorio Veneto 9 - UDINE - Tel. 10-17

DALLA PROVINCIA

L'ARCENTO

Conferenza - Per iniziativa del locale Istituto Fascista di Cultura, mercoledì sera al Teatro Comunale, il prof. Giacomo Sgoifo ha tenuto una conferenza sulla vita e sulle opere del grande poeta friulano, Pietro Zorutti, leggendo le più belle poesie. Il folto uditorio ha applaudito calorosamente l'esiguo conferenziere.

MORUZZO

Un bambino annegato

Una grave sciagura è avvenuta l'altro ieri. Il piccolo Mario Diretti di Antonio di anni 5 durante il gioco è caduto in una vasca piena di acqua posta nel cortile di casa, ed è affogato miseramente. La sciagura ha sollevato largo cordoglio.

SAVOGNANO DEL TORRE

Benefico risveglio

Con la domenica delle Palme u. p. si chiuse la S. Missione tenuta dal M. Rev. mon. Giobatta cav. Trombetta, parroco di Ronchis di Latisana.

Il successo, vero trionfo di Gesù Cristo sulle anime, mentre fa onore al Sacerdote friulano e di conforto al parroco che vide tutti i suoi figli soccorrere con ardente desiderio al piacere dell'altare dimostrando così di aver trovato in Gesù Cristo la via, verità e la vita.

I Savognanesi si ricordano il Predicatore con affetto e con riconoscenza.

ARTEGNA

Inaugurazione di giaggiardotti

La cerimonia, causata il maltempo si svolse nell'ampio salone del Municipio. Vi erano convenuti: il console della 55.ª Legione Alpina, con un brillante gruppo di ufficiali della Milizia, il ten. col. cav. Crainz, il capitano dell'Associazione del Fante, il cav. Monti, presidente della sezione provinciale, il cav. Casoli per la Federazione Friulana dei Combattenti, tutte le autorità locali, diversi ufficiali in congedo e personalità di Udine e Cremona.

Frà le rappresentanze di associazioni abbiamo notato il comitato di Udine di Argento e Montenero, il Gruppo del Fante di Ospedaletto e di Magnano in Riviera.

Con precisione d'orario improntato allo stile fascista, il Plevano Mons. Castellani procedette subito alla benedizione dei vessilli che avevano ai lati le gentili madrine: signora Teresa Pirona Comini, sign. Lidia Comini e signorina Morgante. Terminato il rito religioso, Mons. Castellani disse brevi parole rilevando l'alto significato della cerimonia e concludendo con evviva al Re, al Duce ed alla regina delle trincee, la Fanteria.

Presso quindi la parola il Podestà - che rappresentava anche S. E. il R. Prefetto, impossibilitato ad intervenire - per dare un cordiale saluto alle personalità intervenute. Parlo quindi il segretario del Fascio.

Il discorso ufficiale per l'inaugurazione del vessillo del Fante, fu tenuto dal cav. Monti, che, con accento commosso, elevò un inno alle glorie della Fanteria ed al forte e disciplinato Friuli. Brevi parole di incitamento e di plauso aggiunse il cav. Crainz.

Al termine della cerimonia, Gustavo Vidoni ringraziò autorità e personalità intervenute.

La cerimonia ebbe fine con l'esecuzione di « Marcia Reale » e « Giovinezza » da parte del corpo musicale del luogo. Merito ricordo che, negli intermezzi dei discorsi, le Piccole Italiane ed i Balilla cantarono con molta proprietà gli inni della Patria.

DALLA CARNIA

PIEVE DI CESCLANS

Il nuovo parroco di S. Stefano

Domenica 14 ebbero luogo i comizi per la votazione del M. R. don Antonio Cucchiara a Primo Plevano della ricostituita Parrocchia di « S. Stefano » di Cesclans, Mena e Somplago.

Nel pomeriggio l'allegro scampagnone diffondeva la più schietta letizia in tutti i parrochiani per l'esito plebiscitario della votazione che si svolse con religiosa tranquillità sotto la presidenza del Illmo Delegato della R. Prefettura (cav. No-

cler) e del rev. mons. P. Ordine, Arcidiacono di Tolmezzo.

Su 160 aventi diritto al voto, risultarono presenti alla votazione 130 capifamiglia, dei 130 « sì », tre vennero annullati per irregolarità di

TRA LIVENZA E TAGLIAMENTO

(DIOCESI DI CONCORDIA)
Ufficio Corrispondenza Insegni e Pubblicità PORTOGRUARO, Via Seminario 25 - Telef. 11 - PORDENONE, Via Castello 4 - Telef. 3-32

PORTOGRUARO

Le funzioni del Giovedì Santo

Una folla numerosa ha assistito ieri alle solenni funzioni, che si svolsero nel nostro buon popolo sempre più e meglio arriva a comprendere la bellezza della Liturgia e la serena con devozione e interesse. Il solenne Pontificale ebbe inizio alle ore 9 e mezzo di ieri mattina.

Segui poi la consacrazione degli orsanti e verso mezzogiorno la funzione della lavanda dei piedi. Oltre ai membri del Rev. Capitolo e al Clero della città facevano contorno a Sua Eccellenza Mons. Vescovo 12 preti, 7 diaconi e 6 suddiaconi, prescelti dalla Liturgia. Si è visto il popolo assai steso a queste varie funzioni, passando dall'ammirazione che suscita la solennità e la magnificenza della consacrazione alla commozione intima che provoca la funzione della lavanda. Formuliamo l'augurio che queste solennità anguste della Settimana Santa possano essere feconde di benefici spirituali.

Il mercato di ieri

Il cattivo tempo ha non impedito la buona riuscita del mercato, che è stato assai animato con la conclusione di notevoli affari. Molto affollati i negozi cittadini, poiché la gente di campagna ha proceduto agli acquisti per le Sante Feste Pasquali.

PORDENONE

Settimana Santa

La processione del Venerdì Santo

Questa sera, alle ore 20.15, uscirà dal Duomo la solenne processione con la Reliquia della S. Croce. Parteciperanno al sacro corteo che si snoderà lungo i corsi Vittorio Emanuele e Garibaldi, tutte le associazioni cattoliche, le confraternite, gli istituti religiosi ed i fedeli delle parrocchie di S. Marco e di S. Giorgio. Gli abitanti lungo il percorso della processione si daranno certo premura di illuminare convenientemente le finestre delle loro case. Presterà servizio in processione la banda cittadina dell'Istituto Filarmico.

Nella mattinata di oggi in Duomo e nelle chiese parrocchiali si svolgerà la mistica funzione della Messa dei Presantificati. A sera, alle ore 18, sarà cantato l'Ufficio delle Tenebre.

Un treno speciale da Pordenone per il convegno dopolavoristico di Tarcento

Al Convegno Dopolavoristico che si terrà a Tarcento lunedì 22, seconda festa di Pasqua, per la celebrazione del decennale dell'O. N. D., Pordenone parteciperà con un grande numero di iscritti e di non iscritti che lasceranno la città in treno speciale alle ore 7.40 del mattino per far ritorno alla sera.

Il programma del festeggiamento è vario ed interessante ed inoltre sono stati fissati parecchi premi da assegnarsi alle rappresentanze più numerose, ai gruppi sportivi, folkloristici, ecc.

Il prezzo del viaggio è fissato in L. 9 e potrà essere versato oltre che presso la sede di Pordenone anche alle sedi dei gruppi nazionali, agli Stabilimenti S.T.I. e alla Ceramica Galvani entro domani sabato.

Revisione agli autocarri e treni automobilistici

Il giorno 23 corrente, alle ore 13, sarà a Pordenone l'ingegnere del circolo ferroviario di Trieste per procedere alla revisione degli autocarri e dei treni automobilistici. Tutte le ditte interessate si presentino alla visita nel giorno e al luogo destinato, come da invio recapitato a mezzo del Comando del RR. CC., per evitare di perdere il proprio turno.

La riunione sportiva per il « Gran premio Pordenone »

L'ufficio sportivo del F. G. C. di Pordenone con l'approvazione della F.I.D.A.L. sta organizzando per il prossimo 5 maggio una riunione di atletica leggera denominata « Primo gran premio Pordenone ». Alla riunione possono partecipare tutti gli iscritti al F. G. C., al G.U.F., all'O. N. B. della provincia e tutti gli atleti considerati allievi della F. I. D. A. L.

Le gare in programma sono le seguenti: corsa piano: metri 80, 100, 300, 500, 1000, metri 75, 300 (con ostacoli da m. 0.91), marcia km. 3 su pista; salti in alto, in lungo, con l'asta; lanci del disco, giavellotto, peso (kg. 7.257) staffetta 4 per 80, svedese (400 - 300 - 200 - 100).

DALLA DIOCESI

CORDENONS

Conferenza antituberculosa

Nella sala ricreatorio gentilmente concessa dall'Arciprete, il dott. Cesare Jorio tenne una brillante conferenza antituberculosa in preparazione alla giornata della doppia croce. Presenziarono tutte le autorità ed una folla

Una bambina che muore ustionata

ADRIA, 18

Nel pomeriggio di ieri una gravissima sciagura accadeva in Via Nazario Sauro. Era stato tolto dal focolare un ampio recipiente di acqua bollente per la lavatura dei piatti. La piccola Andreola Mirella, di Agostino, di mesi venti, ostinandosi a non voler essere condotta a letto, divincolandosi nella braccia della mamma, Zanaga Emilia, scivolava, andando a finire dentro il recipiente stesso, e riportando ustioni gravissime alla faccia ed al torace.

A nulla valsero le cure pronte ed energiche del medico dott. Giuseppe Lucente, dopo alcune ore di spasmi atroci la povera piccina cessava di vivere.

L'autorità ha escluso ogni responsabilità da parte dei famigliari.

Uno scarcerato che pretende di essere riassunto in servizio

Le conclusioni giudiziarie della vicenda

TORINO, 18. pom.

Fu solo nell'estate dell'anno 1933 che il signor Antonio Amicarelli venne a sapere che, durante la guerra, il Tribunale di Firenze lo aveva condannato in contumacia a ben 13 anni di reclusione per ragioni che è inutile riportare, tanto non riguardano la attuale vertenza. Pendeva quindi contro di lui un mandato di cattura, mai eseguito perché rimasto a dormire negli archivi. L'Amicarelli credette a tutta prima che ci fosse uno sbaglio, poiché pensava evidentemente che gli anni della guerra avevano cassato tutto, ma recatosi imprudentemente a chiedere spiegazioni veniva tratto senz'altro in arresto.

A quel momento l'Amicarelli era direttore, o qualcosa di simile, dell'Agenda torinese della Società Columbus specializzata nella costruzione e nella vendita di apparecchi elettrici aspirapolvere, ma non appena si seppe che era stato arrestato e che ne avrebbe avuto per tredici anni di prigione, veniva licenziato in tronco dal suo superiore diretto, sig. Schachter. Ma accadde che l'Amicarelli, chiesta ed ottenuta la revisione del processo, si vedeva ridotta la pena a cinque anni di reclusione ed in virtù di questo senz'altro in libertà. Tornato a Torino l'Amicarelli si presentò al superiore e gli chiese semplicemente di essere riassunto in servizio. Frano passati dieci mesi dal suo forzato licenziamento e la direzione dell'Agenda torinese della Columbus era stata affidata ad altri; oltre a ciò il signor Schachter rispose che con il suo arresto il contratto era stato definitivamente sciolto.

La vertenza venne portata davanti all'autorità giudiziaria ad iniziativa dell'Amicarelli il quale voleva che gli fossero concesse le indennità di licenziamento stabilite dalla legge per mancato preavviso, quelle per l'anzianità di servizio ed il certificato di servizio.

In Corte d'Appello la sentenza del tribunale è stata riesaminata e confermata dicendo che le richieste dell'Amicarelli sono infondate: licenziamento lo ha dipendente tratto in arresto, ancorché la sentenza data in contumacia fosse suscettibile di riforma, lo Schachter assumeva l'alea di dover pagare l'indennità lo suo ex-dipendente nell'ipotesi che lo stato di detenzione fosse durato tanto poco da sconfiggere a posteriori l'opportunità e la legittimità del licenziamento. Ma questa ipotesi non si è verificata perché a parte la gravità della condanna a cinque anni, la detenzione preventiva si protrasse per ben dieci mesi, rendendo manifesta la impossibilità della conservazione del posto premessa inesorabile del diritto della doppia indennità.

La Corte d'Appello ha invece riformato la sentenza del Tribunale riguardo alla provvidenza che l'Amicarelli afferma essergli dovuta per le ultime vendite di aspiratori. Da questo punto ha dichiarato la Corte, sono ammesse ad esame le prove offerte dall'Amicarelli ed ha rinviato gli atti per l'istruttoria.

PIANTE
FRUTTIFERE
SEMENTI
RICCA COLLEZIONE
per orto e giardino - pure - fresche
da
GASPARINI - UDINE
Telef. 4-24

REUMATISMI

Sciatica - Artrite

Casa di Cura Dott. CASTELLANI
UDINE - Porto Gemoni - Tel. 1-84

MEDICINA GENERALE
Malattie Reumatiche e del Riscaldamento
Gabinetto di Cure Fisiche
VISITE dalle 9 alle 11 - dalle 11 alle 17
Festivi 8-11

QUARTA EDIZIONE

RAIMONDO MANZINI. Direttore responsabile
Stabilimento Tipografico
Società Anonima « Avvenire d'Italia »

PASTICCERIA - GELATERIA

M. SOMMARIVA
Via Vittorio Veneto 8 - UDINE
Focacce Pasquali confezionate con generi naturali scelti di 1ª qualità
Al Kg. Lire 10,- Si assumono ordinazioni

